



PAOLO DI TARSO: QUATTRO PROFILI

I. IL PAOLO ROMANTICO DI LEO BAECK (1873-1956)

Leo Baeck nasce a Lissa (attuale Leszno, Polonia) nel 1873. A quell'epoca la città era profondamente prussiana e la comunità ebraica, che vi si era insediata all'inizio del XVII secolo, era in pieno sviluppo. Baeck si forma nel Seminario rabbinico di Breslavia, per poi passare a Berlino dove completa gli studi rabbinici con eminenti maestri e si laurea con una tesi su Spinoza sotto la guida del famoso Wilhelm Dilthey. Nel 1905 si fece conoscere alla Germania ebraica perché in una sua opera, *L'essenza dell'ebraismo*, osò sfidare il famosissimo Adolf von Harnack che nel 1900 aveva pubblicato con enorme successo *L'essenza del cristianesimo*. Il giovane Baeck contestò la tesi di von Harnack, che il vangelo e la predicazione di Gesù non avesse nulla a che vedere con la fede ebraica, e che quest'ultima fosse solo il guscio (*Schale*) che andava abbandonato per conservare il gheriglio (*Kern*). Al contrario Baeck sosteneva che il nocciolo dell'insegnamento di Gesù consisteva nella sua fedeltà all'essenza del giudaismo e *solo lì*. Ciò che è unico, sosteneva Baeck, non è Gesù, ma il popolo ebraico. Gesù è parte del meglio di questo popolo unico. Tesi che Baeck ribadirà nel 1938 con la pubblicazione dell'opera *Il Vangelo come documento della storia della fede ebraica*. Il valore di tragica testimonianza di questa affermazione lo si può misurare solo se ci si ricorda delle famigerate leggi naziste contro gli Ebrei

promulgate proprio in quegli anni. Nel 1942 Baeck fu internato nel campo di concentramento di Theresienstadt. Fu uno dei 9000 ebrei che sopravvissero su 140000 detenuti.

Se Gesù e i suoi discepoli vengono iscritti nella più autentica tradizione della fede ebraica; e Gesù non è altro che uno dei tanti maestri haggadici (pensatori e poeti religiosi che esprimono con racconti la fede e l'agire religioso), per Baeck chi ha separato le vie, chi ha creato la frattura tra la fede ebraica e la religione cristiana è stato Paolo. È stato Paolo il creatore di quella *religione romantica* che è il cristianesimo.

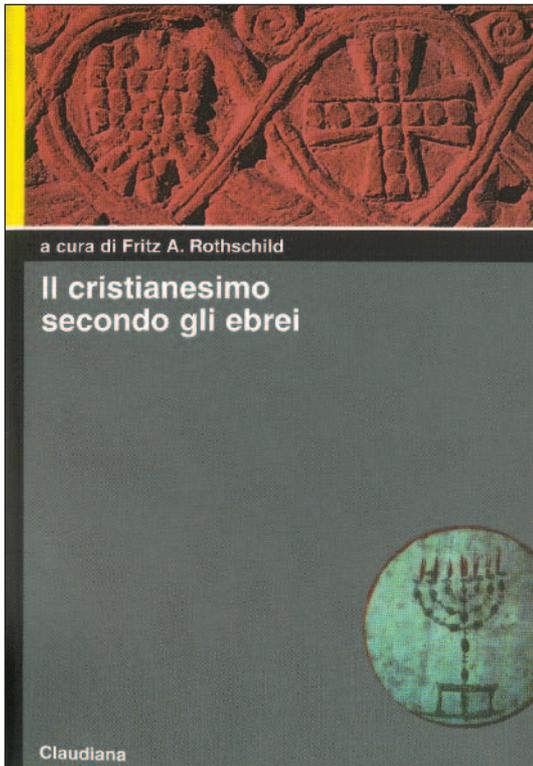
Nel suo saggio *La religione romantica* (1922), sulla scorta della temperie culturale della sua epoca (la *filosofia idealista*: soprattutto Hegel e Schleiermacher; il paradigma delle *scienze dello spirito* secondo Dilthey; il confronto con le religioni contigue, proprio della *Religionsgeschichtliche Schule*; la costruzione del *tipo ideale*, proposta da Max Weber per organizzare la conoscenza storica) Baeck stabilisce una distinzione netta tra tipi di religioni: religione classica e reli-

gione romantica. Leggiamo come inizia il suo saggio: *Se classifichiamo i tipi di religiosità per come essi sono divenuti storicamente tipi di religione, due sono anzitutto le forme che vi si distinguono: la religiosità classica e quella romantica, religione classica e religione romantica. Nel loro mutuo differenziarsi e contrapporsi, a fronteggiarsi sul piano storico sono chiaramente due fenomeni: giudaismo e cristianesimo, uno dei quali, in ragione della sua origine, viene ricondotto all'altro, rimanendone entro certi limiti determinato, ma fra i quali corre appunto una decisiva linea di divisione. In quanto religioni rispettivamente classica e romantica, essi si contrappongono in maniera sostanziale...*

Qual è l'essenza del romanticismo? Friedrich Schlegel così la sintetizza: *materia sentimentale in forma fantastica*. La religione romantica consiste quindi in *vibranti sentimenti...* *Ciò a cui essa mira va cercandolo nelle visioni ora mitiche, ora mistiche dell'immaginazione; il suo mondo è quello dell'abnorme, dell'inconsueto, del meraviglioso, di ciò che risiede al di sopra di ogni realtà, il mondo del remoto al di là delle cose*. E, rincarando la dose: *il romantico s'incanta e si entusiasma per amore dell'entusiasmo e dell'incanto, atteggiamento fine a se stesso, che ha in sé il suo senso... anelito... dolce, ondivaga trepidazione che trabocca di sentimenti, inebriata di se stessa. Anche dolore e sofferenza diventano un bene... purché l'anima vi si anneghi... Estinguersi nel risonante oceano del mondo, si rivela l'elemento peculiare della religione romantica, il tratto femminile che gli è proprio. La sua religiosità ha qualcosa di passivo... La parola di Schleiermacher, secondo cui la religione sarebbe il sentimento di assoluta dipendenza, vi ha poi solo fornito il concetto.*

Nessuna azione, ma emozione; nessun futuro, ma passato; nessun concetto, ma sentimento; nessuna attività, ma passività; nessun dovere, ma grazia; nessuna etica, ma estetica. La conclusione è lapidaria: *il giudaismo è la religione classica, mentre il cristianesimo è quella romantica.*





Per Baeck, il cristianesimo fu l'erede del romanticismo antico, assorbì dal nord della Grecia la religione dionisiaca e orfica, con l'esuberanza delle emozioni, l'entusiastico distoglimento dalla realtà, l'anelito all'esperienza; dai misteri orientali ed egiziani di Mitra e di Adonis, di Attis e di Serapis la fede in un essere celeste divenuto umano, il quale sarebbe morto e risorto, e nella cui vita divina il mortale sarebbe stato inserito attraverso riti misteriosi; la fede in una forza superiore della grazia che, mediante un sacramento, entrerebbe nei fedeli per scioglierli dai vincoli della colpa e della morte terrene e farli rivivere in uno stato di esistenza e di beatitudine eterne.

Paolo fu colui che compì questa associazione di idee. Egli introdusse nella sfera dei misteri pensieri giudaici autentici. Egli ha compreso come unire la magia dei misteri universalistici con la tradizione della rivelazione propria della sapienza giudaica. Paolo mescolò le visioni e portò nell'adesso storico la salvezza che gli ebrei aspettavano nell'allorquando del Messia. Al Dio unico, al cospetto del quale gli dèi dei pagani dovevano scomparire, aggiungeva ora il Redentore unico, il Salvatore unico, al co-

spetto del quale i salvatori delle varie nazioni dovevano affondare: aggiungeva dunque l'unicità del Salvatore all'unicità di Dio. Il paganesimo era superato nel giudaismo e questo, come unica redenzione, era offerto anche ai pagani.

Paolo comprese che il Risorto, il Salvatore che era Dio ed è divenuto uomo, non si chiama Attis o Adonis, né Mitra o Serapis, bensì Gesù Cristo. ... Per chiunque lo riceve con fede, nel sacramento e nel mistero, il giorno che è stato promesso è divenuto l'oggi, il compimento; in lui il giudeo e il pagano sono l'uomo nuovo, il vero Israele, il vero presente.

Per quanto affascinante, la presentazione di Baeck soffre di due gravi aporie: anticipa nel tempo categorie (il romanticismo) che appariranno nella storia secoli più tardi e le applica del tutto acriticamente all'apostolo, che certo non visse in epoca romantica. Inoltre Baeck trascura del tutto il fatto che la temperie spirituale in cui visse Paolo non era quella romantica, bensì quella apocalittica: la convinzione che erano in atto i tempi ultimi e definitivi. Né Paolo promosse la passività e l'inazione; ma identificò il comandamento nel conformarsi a Cristo, primogenito della nuova creazione. Per Paolo tutto il creato lotta e geme nell'attesa della nuova nascita. L'opposizione dialettica (classicismo-romanticismo) se rende chiare le idee, tradisce completamente la realtà dei fatti. Ancora una volta le verità schematiche travisano del tutto la realtà.

II. PAOLO NELLA PROSPETTIVA MARRANA DI PAOLO DE BENEDETTI (1927-)

Nel Giugno 2014 l'Editrice Morcelliana di Brescia pubblicava, in un agile libretto della collana Pellicano rosso, quattro saggi di Paolo de Benedetti (Asti, 1927-) riuniti sotto il titolo volutamente provocatorio: *Quale Gesù? Una prospettiva marrana.*

Nulla di offensivo nel sottotitolo, ma il richiamo alla tragedia ebraica della cacciata dalla Spagna (1492), dove coloro che non partirono furono costretti a convertirsi a forza al cattolicesimo, rimanendo pur tuttavia ebrei nel cuore e apostrofati dai vincitori, con disprezzo come *marrani*, cioè porci. In questo caso il sottotitolo denota un approccio che intenzionalmente coniuga una prospettiva ebraica e una sensibilità di fede cristiana. Questo nello spirito che ha sempre caratterizzato il lavoro teologico e di ricerca di Paolo De Benedetti: *il superamento della falsa opposizione che per secoli ha contrapposto Gesù a Mosè, il Vangelo alla Torà, i cristiani agli ebrei; un superamento nel segno non della mera tolleranza reciproca ma della mutua conoscenza, stima ed amicizia, e soprattutto nel segno del recupero del patrimonio comune e del profondo legame spirituale* (Massimo Giuliani).

Il primo saggio del libretto riguarda appunto *Shaul/Paolo di Tarso – visto dalla parte ebraica*. Rispetto a Baeck, l'approccio di Paolo De Benedetti a Paolo è molto più simpatetico: *proprio perché io considero Paolo uno dei più grandi geni dell'umanità, ne tratterò come se fosse un personaggio puramente storico. Chi è un grande genio dell'umanità? Uno i cui scritti non sembrano mai vecchi. In ogni epoca lo si sente come un proprio contemporaneo.*

E tuttavia De Benedetti non può fare a meno, secondo la tradizione ebraica, di *litigare con Paolo*. Che cosa non gli va giù dell'apostolo? Soprattutto il fatto che Paolo *non ha mai vissuto in modo corretto la questione dei precetti*. La sua continua oscillazione tra fede e precetti; le sue continue affermazioni che la fede supera la Legge, che la fede supera le opere, creano un vero problema. Sembra a De Benedetti che Paolo non abbia considerato a fondo il vero significato delle *mitzvot*, dei precetti. Essi sono i recipienti concreti della presenza del Dio vivente. ... *I 613 precetti in gran parte sono comandamenti che non hanno nessun significato morale... ma un significato teologico: farmi ricordare Dio nelle diverse occasioni della vita quotidiana.* In altre parole, per l'ebreo le opere valgono non in sé ma per l'ubbidienza a Chi ha dato i comandamen-



Basilica Vaticana, cappella della Madonna della Colonna, pala d'altare marmorea con l'incontro di San Leone Magno e Attila: particolare degli Apostoli Pietro e Paolo (Alessandro Algardi, 1595-1654)

ti, che non sta a me indagare. Per De Benedetti l'opposizione tra fede e opere è una ossessione paolina.

L'Assemblea di Gerusalemme (Atti, 15) autorizzò i non ebrei che si facevano battezzare a non essere circumcisi e a limitarsi all'osservanza dei sette precetti noachici (Genesi, 9). Ma Paolo, preso dall'urgenza dei tempi e dalla esclusività di Gesù Cristo, radicalizzò la decisione: anche gli ebrei che credono in Gesù non sono più sottoposti ai precetti! E tuttavia Paolo non annulla l'elezione del popolo ebraico: *quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!* (Rom. 11, 28-29).

De Benedetti può così affermare: *Nel mondo pre-escatologico quindi le vie di salvezza quante sono? Due: l'ebraismo per gli ebrei, il cristianesimo per i non ebrei. Certamente si salvano anche i musulmani e tutti gli altri. Ma ora parliamo da un punto di vista teologico, non psico-storico. E richiama le parole calibrate del teologo valdese Daniele Garrone: Relativamente a partire dall'avvento della salvezza escatologica nella storia, vi può essere discussione o interpretazione di un superamento della Torà, ma mai estromissione di Israele dall'orizzonte dell'elezione! Mai annullamento dell'identità di Israele! Mai sostituzione della Chiesa a un Israele che si presume estromesso! Questo non è il pensiero di Paolo.*

E alla fine, non ostante il litigare con Paolo sul posto nei precetti nella vita religiosa, De Benedetti chiude il saggio con l'ampia citazione della pagina paolina della Lettera ai Romani 8, 18 ss., definita *la pagina più alta di tutta la Bibbia cristiana: ... il gemito del creato!*

E conclude con la frase paolina scritta in aramaico: *maranà-tha!* (1 Cor. 16,22). *Che vuol dire: Signore nostro, vieni! Ma si può leggere anche in un altro modo: maran-athà ossia il nostro Signore è venuto! E io credo che noi dobbiamo sia come ebrei che come cristiani, continuamente leggere questa frase in tutti e due i modi. Il Signore nostro è venuto! Signore nostro, vieni! La nostra vita ha un senso se noi viviamo sia il Venuto sia il Vieni. Questo vieni è poi il capitolo 8 della Lettera ai Romani. È il gemito del creato: Maranà-tha! Ma lo Spirito prega già, perché Maran-athà, il Signore è già venuto.*

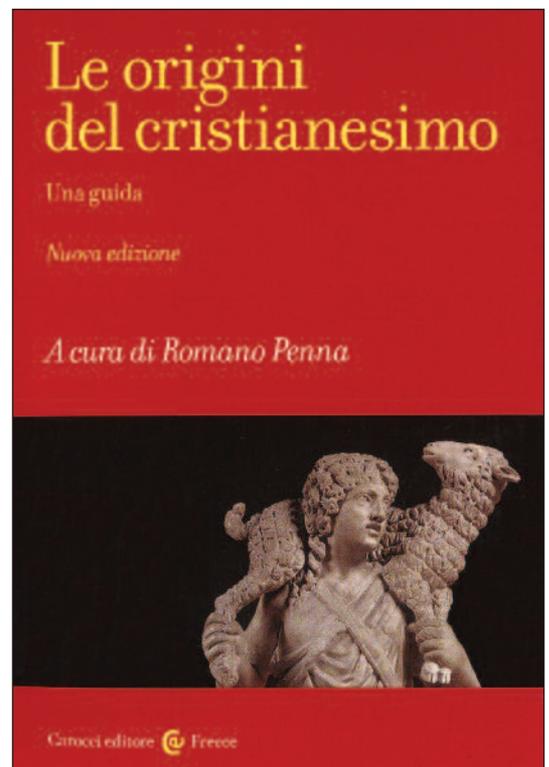
Qui non c'è asprezza e ostracismo, ma comprensione e il camminare insieme verso la stessa mèta!

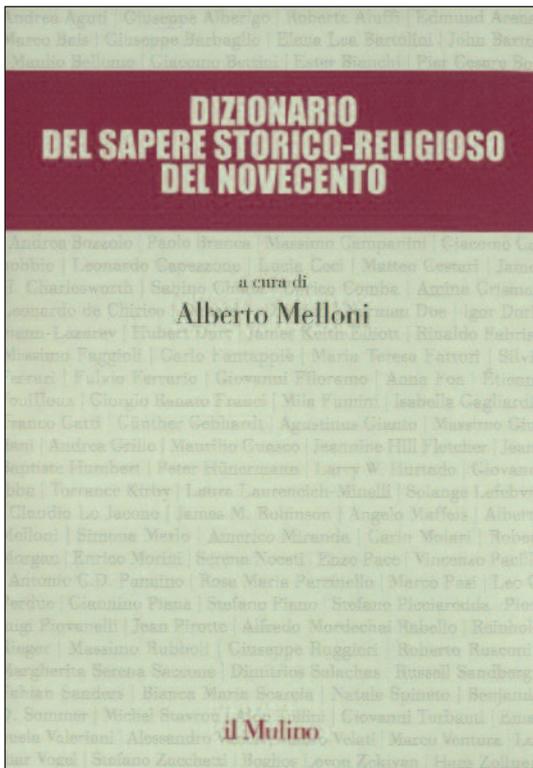
III. PAOLO. UNA SINTESI NOVECENTESCA DI GIUSEPPE BARBAGLIO (1934-2007)

Nel 2010 la Casa editrice Il Mulino di Bologna pubblicava il *Dizionario del sapere storico-religioso del Novecento* (due volumi di complessive 1815 pagine), a cura di Alberto Melloni, uno dei rappresentanti della cosiddetta "Scuola di Bologna". A Giuseppe Barbaglio venivano affidate due voci: Gesù e Paolo. Era il campo della sua pluriennale ricerca e studio. Purtroppo la morte non gli permise di vedere pubblicato il frutto delle sue fatiche.

Tra le novità segnalate da Barbaglio negli studi paolini degli ultimi quarant'anni sono da sottolineare la tematizzazione delle sue radici giudaiche, e il superamento della polarità giudaismo-ellenismo. Scrive: *antistorica è dichiarata la separazione tra giudaismo e ellenismo, essendo quello permeato da questo (cfr. M. Hengel), per cui l'antitesi "Paolo giudeo-Paolo ellenista" non appare per nulla appropriata.*

La voce segue in un primo momento le tappe storiche degli studi paolini: dal lascito della ricerca dell'Ottocento: soprattutto F.C. Baur (1792-1860),





il padre della moderna indagine critico-storica sugli scritti delle origini cristiane; agli studi della prima metà del Novecento: Adolf von Harnack (1851-1930), il quale riconosce a Paolo l'aver trasformato l'evangelo in una religione universale, senza alterare i tratti essenziali del vangelo di Gesù; William Wrede, il cui *Paulus* (1904) spiegava la novità travolgente del paolinismo con l'esperienza di Damasco e l'apocalittica giudaica. Paolo vede in Gesù la realizzazione del figlio dell'uomo: la sua morte e resurrezione non sono pensate come esperienze di un uomo, bensì interamente come esperienze di un essere divino diventato uomo. Wrede arriverà ad affermare che *Paolo si deve considerare il secondo fondatore del cristianesimo*; per proseguire con W. Heitmüller, W. Bousset, R. Reizenstein, corifeo della "Scuola della storia della religione", che collegava Paolo a correnti mistiche e gnostiche orientali, A. Schweitzer, che invece ricollegava Paolo all'apocalittica giudaica, e ne coglieva in seguito la peculiarità nell'essere Paolo *l'unico pensatore cristiano che conosce soltanto la mistica di Cristo senza abbinarvi la mistica di Dio*, R. Bul-

tmann, per il quale Paolo costituisce una novità rispetto a Gesù: *con una parola, scrive nel 1929, si può dire che l'annuncio di Paolo fa della persona storica di Gesù l'evangelo*; K. Barth, che nel suo commento alla Lettera ai Romani (1 ed. 1919, 2 ed. 1921) si fa paladino di un'interpretazione *teologica* di Paolo. L'*excursus* storico si chiude con l'analisi di quanto scrivono due studiosi ebrei, J. Klausner e A.J. Schoeps; e alcuni studiosi cattolici: F. Prat, J. Bonsirven, L. Cerfaux.

Un paragrafo molto stimolante è dedicato alla *new perspective* paolina. Qui i nomi e le opere sono quelli classici: E. P. Sanders, il cui merito precipuo è di aver superato la visione del giudaismo palestinese dell'epoca di Gesù e

di Paolo quasi fosse una religione legalistica e meritocratica; accanto a Sanders non si possono dimenticare J. D. G. Dunn e K. Stendhal. Barbaglio dà anche conto delle polemiche che questo nuovo indirizzo interpretativo ha suscitato in studiosi di matrice ebraica e cristiana.

Un paragrafo interessante è dedicato poi da Barbaglio agli studi che approfondiscono l'aspetto letterario delle lettere paoline: da quelli pionieristici di Deissmann (1908), che distingueva tra lettere ed epistole, allo studio di H. D. Betz (1979), che leggeva la lettera ai Galati come un'arringa giudiziaria tenuta da Paolo a propria difesa. Ma il proliferare dei riferimenti (Barbaglio non dimentica il *rhetorical criticism* di Aletti) gli fa dire a un certo punto: *Grande è la confusione sotto il cielo, se tot capita, tot sententiae...*

La voce si chiude col paragrafo su *La teologia di Paolo*. Paolo non è un pensatore sistematico, ma innanzi tutto un missionario, un uomo di religione pratica. Trovare un *centro* nel pensiero paolino è opera disperata. Ogni autore tende a proiettare se stesso e le sue convinzioni nelle parole di Paolo. Possiamo concordare

con la conclusione intitolata *Cantiere aperto: l'attuale ricerca paolina lavora in un vasto cantiere con alcune certezze e molte questioni ancora aperte*.

Il testo di Barbaglio costituisce, a mio vedere, una mappa orientativa di enorme chiarezza e sistematicità. Gli autori, presentati per lo più con le loro parole, sono esaminati *sine ira et studio* e, soprattutto per chi si avvicina allo studio dell'Apostolo, questa presentazione può essere di valido aiuto.

IV. PAOLO DI TARSO, L'IMPREVISTO. UN CAPITOLO DI ROMANO PENNA (1937-)

È stata pubblicata nel Giugno 2014 dall'Editore Carocci di Roma la seconda edizione del volume *Le origini*



Basilica Vaticana, portico, bassorilievo in stucco della volta con San Paolo (maestranze del Canton Ticino su cartoni di Giovan Battista Ricci da Novara, 1540 ca.-1627)

del cristianesimo – *Una guida*, a cura del biblista Romano Penna. Rispetto alla prima edizione (2004) l'opera è stata rielaborata e rinnovata *modificando alquanto l'impostazione del materiale, anche con l'apporto di nuovi collaboratori*.

Per rimanere a Paolo, Romano Penna – che aveva già scritto il capitolo su di lui nella precedente edizione – l'ha riscritto apportando diverse modifiche e soprattutto incrementando la discussione sui rapporti di Paolo con l'ellenismo (si tratta dell'aggiunta di 21 pagine a stampa!): *la personalità di Paolo di Tarso*, avverte nella Prefazione, *è stata integrata con l'illustrazione delle componenti ellenistiche del suo pensiero*. Tanto più che lo stesso autore ha redatto un capitolo nuovo per questa edizione, proprio su *L'ellenismo, secondo ambito delle origini cristiane* (pp. 51-70).

Il capitolo su Paolo è distribuito secondo i classici momenti, che qui enumero secondo la scansione di Romano Penna: *una vita movimentata* (pp. 201-209); *scrittore occasionale* (pp. 210-217); *l'originalità del pensiero* (pp. 217-218); *nessi e contrasti con la Chiesa primitiva e con il giudaismo* (pp. 218-229); *le componenti ellenistiche* (pp. 229-250). La bibliografia citata nelle note (ben 197!) in appendice al capitolo è sconfinata ed estremamente aggiornata.

Come accennavo all'inizio, nei dieci anni che separano le due edizioni, il capitolo su Paolo si è arricchito dell'ultimo corposo paragrafo, *le componenti ellenistiche del pensiero paolino*. È lo stesso Romano Penna a ricordare che per molto tempo, in polemica con le tesi della *Scuola della storia della religione*, fecero da guida le parole di A. Schweitzer: *coloro che si affaticano a spiegare Paolo in base all'ellenismo sono simili a chi vuole trasportare da lontano l'acqua in annaffiatoi bucati per irrigare un giardino posto accanto a un ruscello* (La mistica dell'apostolo Paolo, 1930). Per Schweitzer il ruscello che irrigava il giardino paolino era esclusivamente quello dell'escatologia giudaica.

Romano Penna tuttavia mette in evidenza, in dense pagine, chiari temi della filosofia stoica ellenistica (dall'inabitazione del dio nel-



Basilica Vaticana, portico, bassorilievo della porta centrale con il martirio di San Paolo (Antonio Averlino detto "Filarete", 1400 ca.-1466)

l'uomo alla presenza in ogni uomo del seme divino; dall'universalismo alla convinzione dell'umana uguaglianza); esamina concetti paolini che utilizzano termini e linguaggio presi in prestito dalla greicità; discute dell'influsso dei culti misterici su alcuni aspetti della dottrina paolina, soprattutto per quanto attiene al bisogno della salvezza individuale, e alla comunione con la divinità negli atti culturali (soprattutto il concetto di comunione, *koinonìa*, con il sangue di Cristo nella cena eucaristica, 1Cor 10, 16a, il cui unico parallelo si trova nella tradizione greca dei misteri dionisiaci).

Alla fine Romano Penna non può che concludere *che la battuta di Schweitzer... va ridimensionata o addirittura corretta. Poiché in realtà, accanto al giardino del pensiero di Paolo, scorre non solo il ruscello del giudaismo ma anche quello dell'ellenismo, tutt'altro che lontano!* (p. 249).

Anche per questo libro, *Le origini del cristianesimo*, non posso che raccomandare la lettura ad ogni persona che voglia approfondire le ragioni e la storia della sua fede.

Giuseppe Cagnetta

Abbiamo parlato di:

Leo Baeck, La religione romantica (pp. 29-105), in *Il cristianesimo secondo gli ebrei*, a cura di Fritz A. Rothschild, Claudiana 2009.

Paolo De Benedetti, Quale Gesù? Una proposta marrana, Morcelliana 2014.

Giuseppe Barboglio, Paolo (pp. 1173-1196), in *Dizionario del sapere storico-religioso del Novecento*, a cura di Alberto Melloni, il Mulino 2010.

Romano Penna, Paolo di Tarso, l'imprevisto, in *Le origini del cristianesimo. Una guida*, a cura di Romano Penna, Carocci editore 2014.